Quotidiano / Anno LIII / N. 310 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

Per tutto dicembre l'Unità gratis ai nuovi abbonati annuali

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Sabato 13 novembre 1976 / L. 150

Oggi alle 9,30 corteo per l'equo canone dall'Esedra a SS. Apostoli

A pag. 10

La dichiarazione di voto di Napolitano al termine del dibattito alla Camera sulle misure economiche

Far fronte all'emergenza e operare per aprire nuovi sbocchi politici

Confermata la « non sfiducia » al governo: DC e SVP a favore, PCI PSI PSDI PRI e PLI astenuti - La replica di Andreotti che, fra l'altro, ha preso atto della larga avversione ad una massiccia fiscalizzazione degli oneri sociali e ha confermato, con modifiche, il provvedimento sulla scala mobile - I problemi non risolti: equa distribuzione dei sacrifici, rimozione delle situazioni che generano inflazione, organica linea di sviluppo fondata sul rilancio degli investimenti - Aspro scambio polemico fra dc e socialisti

Con 249 voti favorevoli (democristiani e SVP), 37 contrari (DP, radicali e, per opposti motivi, neo-fascisti) e 267 astensioni (comunisti, indipendenti di sinistra, socialisti, repubblicani, socialdemocratici e liberali), il governo Andreotti ha ottenuto nuovamente ieri sera dalla Camera la *non sfiducia*, al termine dell'ampio dibattito sulla politica economica scaturito mercoledì dalle dichiarazioni del presidente del Consiglio sulle intenzioni del suo gabinetto in materia di misure di emergenza, di linee del prelievo fiscale, di prospettive della situazione economica del Paese.

Il voto è avvenuto su un ordine del giorno del capogruppo dc Flaminio Piccoli (la cui dichiarazione di voto, improntata ad aspra polemica antisocialista, aveva provocato poco prima qualche tensione in aula) che proponeva l'approvazione delle dichiarazioni di Andreotti. Sul documento il governo ha posto la questione di fiducia, ciò che ha reso automatico il voto per appello nominale indetto dopo le dichiarazioni che i rappresentanti dei gruppi parlamentari (per il PCI è intervenuto il compagno Giorgio Napolitano) avevano fatto immediatamente dopo la replica dell'on. Andreotti.

LA REPLICA DI ANDREOTTI

La replica di Andreotti non ha fornito molti elementi di novità, e insoddisfacenti sono apparse le risposte alle richieste di chiarimenti venute con insistenza e da più parti nel corso del dibattito. Il presidente del Consiglio ha sottolineato la necessità di non ritardare l'approvazione del provvedimento sulla riconversione industriale augurandosi che esso possa essere licenziato dal Senato prima della fine di questo mese. Andreotti ha anche annunciato che il provvedimento sulla scala mobile già approntato dal governo viene mantenuto ma vi saranno apportate modifiche che tengano conto delle proposte scaturite dalle consultazioni con i partiti e i sindacati, e dall'auspicata intesa tra sindacati e Confindustria. Sarà mantenuto l'aumento della cedolare secca, mentre non si è ancora in grado di qualificare e soprattutto di quantificare la disponibilità governativa nei confronti delle richieste retributive del pubblico impiego. Quanto al blocco della spesa pubblica, saranno predisposte « ipotesi di blocco » per settori che verranno tradotte in atti concreti se e quando sia necessario.

Ancora, Andreotti ha preso atto della larga convergenza registratasi in Parlamento sulla ipotesi di una fiscalizzazione degli oneri sociali limitata e soprattutto concentrata per settori e categorie (manifatturiero, manodopera femminile). Nessuna risposta invece alla richiesta avanzata giovedì da Di Giulio di una esplicita stima della spesa necessaria per fronteggiare le esigenze a breve termine dei Comuni e delle Province.

Da rilevare infine che, per tre volte nel corso del suo intervento (e una volta almeno in trasparente polemica con il vice-segretario della DC Giovanni Galloni, intervenuto ieri l'altro), il presidente del Consiglio ha sottolineato che, per le condizioni in cui il governo è nato e vive, esso ha non il diritto ma il dovere di consultare i partiti a cui in un modo o nell'altro deve la sua esistenza.

L'INTERVENTO DI NAPOLITANO

Nel motivare l'astensione dei comunisti, il compagno Napolitano ha rilevato che con questa posizione il PCI intende anzitutto sottolineare che non considera esaurite le possibilità positive dell'attuale fase politica, apertasi tre mesi or sono con un voto e un rapporto di forze analoghi a quelli odierni. Sarebbe grave — ha aggiunto — interrompere il confronto in atto senza una concreta prospettiva di soluzioni politiche e di governo più avanzate. Occorre ora invece raccogliere sino in fondo le possibilità offerte dall'attuale fase, per operare realmente nell'interesse delle masse popolari e del Paese, per allentare la morsa della crisi, per cominciare a gettare le basi di un nuovo sviluppo economico e sociale; e nello stesso tempo (questo è il nostro intendimento e non ne facciamo mistero — ha precisato Napolitano —, ma è anche l'intendimento di altre forze di sinistra e democratiche) per fare maturare le condizioni di una nuova intesa politica, tale da dare all'Italia una direzione adeguata alla gravità dei problemi.

D'altra parte i comunisti non hanno certo motivi per andare oltre l'astensione: i limiti della soluzione di tre mesi fa sono stati chiaramente confermati da questo nuovo dibattito che ha permesso sì di compiere un passo in avanti, ma che ha lasciato intatte molte ombre, e confermato ragioni e portata delle riserve e delle preoccupazioni del PCI. Napolitano ha ricordato poi i termini della proposta iniziale del nostro partito sottolineando che un ciclo di consultazioni collegiali governo-partiti avrebbe dato maggiore concretezza e costruttività al dibattito parlamentare. Appare quindi pretestuosa — ha aggiunto, riferendosi alle giustificazioni addotte l'altra sera, in sede di dibattito, dall'on. Galloni — l'insistenza a giustificare l'atteggiamento negativo della DC con la necessità di evitare che fosse e sia messo in dubbio il mantenimento del cosiddetto « quadro politico originario », o con l'esigenza di mantenere un rapporto « corretto » tra governo e Parlamento e di rispettare « l'autonomia » delle istituzioni.

Quest'esigenza — ha detto con forza Giorgio Napolitano — è stata davvero mortificata nel passato, ma non certo da noi comunisti. E anche in questa occasione dai comunisti è venuta una proposta che, fra i suoi scopi essenziali e dichiarati, ave-

g. f. p.

(Segue in penultima)

Adesioni compatte alle lotte di ieri in quattro regioni

Si sono fermati i lavoratori della Campania, Liguria, Abruzzo e Alto Adige Bloccate le ferrovie, le poste e le aziende autonome dello Stato - Mercoledì incontro sindacati-Confindustria su costo e organizzazione del lavoro

Ancora grandi scioperi regionali con una massiccia partecipazione di lavoratori: ieri è stata la volta degli Abruzzi, della Campania, della Liguria e dell'Alto Adige. Il programma, deciso dalla Federazione CGIL, CISL, UIL si concluderà giovedì 18 con l'astensione della Puglia. Parlando all'Aquila, Lama ha sottolineato gli obiettivi di queste lotte: « vogliamo trasformare la politica dell'austerità in politica di riconversione e trasformazione dell'economia ».

Intanto, tra i prossimi impegni del sindacato, c'è il confronto con la Confindustria su festività, costo del lavoro, organizzazione produttiva; un incontro su questi temi si terrà mercoledì.

Ieri sera si è concluso lo sciopero nazionale di 24 ore dei ferrovieri, postelegrafonici, telefonici di stato e dipendenti dei Monopoli per il rinnovo dei contratti. L'astensione dal lavoro è stata altissima in tutto il settore delle aziende autonome.

I servizi postali e telefonici sono rimasti bloccati per tutta la durata dello sciopero, mentre sulle ferrovie hanno viaggiato solo alcuni convogli, a carattere locale, nei compartimenti di Roma, Napoli, Bari e Reggio Calabria. Sul resto della rete non ha circolato alcun treno. Dallo sciopero erano stati comunque esentati i ferrovieri della Sicilia in considerazione della grave situazione creatasi con il nubifragio di Trapani e quelli della linea del Brennero per consentire il ripristino del traffico interrotto da una gigantesca frana. I lavoratori del trasporto aereo hanno effettuato a Fiumicino uno sciopero di solidarietà di 15 minuti. A PAG. 6

Importante svolta politica

Dopo 40 anni la Spagna scossa dallo sciopero generale

Larghissima risposta all'appello dei sindacati democratici

MADRID — Operai della Chrysler spagnola manifestano davanti alla fabbrica durante lo sciopero generale

Nostro servizio

MADRID, 12

La Spagna ha vissuto una giornata indimenticabile di lotta che sembra segnare una svolta decisiva nella lotta per la conquista definitiva della libertà. A metà del pomeriggio appariva già chiaro a tutti che lo sciopero generale nazionale di oggi è riuscito oltre ogni ottimistica previsione della vigilia: secondo una prima valutazione sono oltre 2 milioni i lavoratori del settore industriale che sono scesi in lotta. Le notizie sono arrivate a ritmo serrato informando della riuscita dello sciopero in questa o quella città, in questa o quella grande industria, in questa o quella categoria. Impossibile tracciare un bilancio netto, ma l'impressione dei compagni, degli osservatori e dei giornalisti spagnoli e stranieri è che per la prima volta nella storia della Spagna franchista e post-franchista uno sciopero generale a livello di tutto lo Stato è pienamente riuscito giungendo a coinvolgere ogni settore, ogni zona, ogni località del paese.

Un bilancio definitivo potrà essere fatto solo fra qualche giorno, ma non vi sono dubbi che il movimento operaio — che si riconosce nella piattaforma unitaria dei sindacati democratici, che pone obbiettivi sindacali e salariali ma anche richieste squisitamente politiche — ha dato un ulteriore importantissimo contributo alla causa della riconquista della piena libertà e della democrazia senza esclusioni.

Cerchiamo di dare alcuni dati sull'andamento dello sciopero: i settori e le categorie che sembrano aver risposto massicciamente allo sciopero sono quelli dell'edilizia e del metalmeccanico. A Barcellona ha scioperato al 100 per cento la SEAT e molte altre industrie, a Madrid tutte le grandi industrie sono paralizzate con punte eccezionali in alcune zone come Getafe, Torrejon, Alcalà (e a Getafe e Vallaverde la polizia ha caricato cortei di operai); nel Paese Basco le grandi industrie dei cantieri navali e degli altiforni sono ferme; in Galizia gli operai dei cantieri navali e tutti gli edili hanno scioperato; in Asturia completamente paralizzate le miniere e le acciaierie; in Andalusia sciopero totale dell'edilizia e grandi percentuali per tessili e metalmeccanici; ancora a Madrid, oltre 50 librerie sono rimaste chiuse aderendo così alla manifestazione di lotta. E così potremmo continuare con un lungo elenco come fa il quotidiano della sera « Informaciones » che intitola in prima pagina « Scarso impatto sulla vita cittadina » ma imme-

Marco Marchioni

(Segue in ultima pagina)

Delegazione del PCI a Reggio

La lotta alla mafia in Calabria: battaglia politica nazionale

Dal nostro inviato

REGGIO CALABRIA, 12

Il PCI prende di petto la questione della mafia in Calabria. Lo fa perchè la situazione è assai grave e perchè, se non si fa qualcosa subito, c'è il rischio di trovarsi in breve tempo di fronte a problemi ben più drammatici di quelli attuali.

Oggi la Regione è sotto l'infuriare di una controffensiva mafiosa, che significa taglieggiamento delle attività produttive e condizionamento pesante della stessa vita democratica; domani, se va avanti l'attuale tendenza, ci si potrebbe trovare al cospetto di una regione completamente in balìa della mafia e che costituisce, allo stesso tempo, sempre più un « punto di infezione » per l'intero tessuto sociale e nazionale, dato che già oggi, dalla mafia calabrese, si dipartono fili robusti di azioni criminose che si verificano in tutto il terreno nazionale (valga per tutti il tragico capitolo dei rapimenti che vede sempre più coinvolti i mafiosi calabresi, ora come semplice « mano d'opera », ora come « cervelli »).

Come interviene il PCI? Da domani, fino a lunedì, una folta delegazione di parlamentari, guidata dal compagno Sen. Ugo Pecchioli, della Direzione Nazionale del partito e composta dai compagni Malagugini, Ambrogio, Villari, Flamini, Macciotta, Piscitello, Romeo, Lamanna, Martorelli, Monteleone, Marchi, Riga, Colurcio, Sestito, Peluso, Tropeano, Vitale, avrà una fittissima serie di contatti con la provincia di Reggio, che è poi l'epicentro del fenomeno mafioso calabrese, per trarre elementi di valutazione validi per una azione a livello parlamentare sia sul fronte degli interventi d'emergenza, sia su quello delle cose da fare per sradicare completamente il fenomeno mafioso.

Ci saranno, a partire appunto da domani sabato, contatti con i magistrati di tutta la provincia, con l'associazione industriale, con gli amministratori locali, con i sindacati e con le organizzazioni professionali, con le popolazioni: domani, ad esempio, sono previsti incontri nei tribunali di Reggio Calabria e Palmi, domenica in quello di Locri; sempre domani, delegazioni di parlamentari prenderanno contatti con gli amministratori di Dellanuova, Locri, Polistena, Siderno, Cinquefrondi, con gli ordini degli avvocati di Reggio Calabria e di Palmi.

Domenica, invece, la delegazione si incontrerà con i sindaci della zona di Gioiatauro e di Siderno e con quelli dei comuni più vicini al capoluogo. Nella stessa giornata di domenica vi sarà, oltre all'incontro con i magistrati di Locri, quello con gli amministratori di San Luca, di Gioiosa Jonica, di Cittanova, di Oppido Mamertina, mentre una delegazione prenderà parte ad una manifestazione popolare contro la mafia che è in programma a Rosarno.

Lunedì, infine, i parlamentari comunisti si incontreranno con il Prefetto e con il Questore, con i giornalisti, con i presidenti dell'assemblea e della Giunta regionale, con la Commissione regionale antimafia. In serata, infine, si svolgeranno contemporaneamente tre manifestazioni — a Reggio, Locri e Palmi — nel corso delle quali gli elementi acquisiti verranno sottoposti al dibattito dei partecipanti e si trarranno, in sostanza, le conclusioni dell'intensissimo lavoro di tre giorni.

Si tratta, come si può constatare, di un primo, serrato contatto con i « punti caldi » di una realtà sempre più scottante della quale, bisogna dire, in questi ultimi tempi non è sempre emersa una visione complessivamente giusta.

In questi mesi si sono avuti una teoria ininterrotta di omicidi, di violenze, avvenuto un fatto dietro l'altro, in questa regione, senza un apparente e convincente legame tra loro. Ci sono stati, dall'autunno del '74 ad oggi, circa 400 omicidi, di cui quasi 100 in quest'anno, e ci sono stati sequestri (circa 50 in tutto, mentre attualmente in mano ai rapitori, in provincia di Reggio, ci sono ben 4 vittime), violenze inaudite, esplosioni di faide feroci fra clan familiari e mafiosi; c'è stata l'esplosione del fenomeno dei latitanti (si parla di circa 200 che attualmente si annidierebbero sull'Aspromonte).

f. m.

L'Istituto ha chiesto un finanziamento straordinario per le retribuzioni

Bancarotta all'INAM: si cerca una soluzione per pagare i medici

Un incontro con il ministro del Lavoro - Il commissario straordinario garantisce che saranno salvaguardati le prestazioni agli assistiti e gli stipendi ai dipendenti - Spesa esorbitante per una sanità umiliata - L'esigenza della riforma

I 40 mila medici convenzionati con l'Inam saranno quanto prima pagati. Lo ha assicurato ieri il ministro del Lavoro Tina Anselmi, a conclusione di un incontro con il commissario straordinario dell'Istituto dottor Alberto Ghergo. La somma richiesta, con la massima urgenza, è di 160 miliardi: tanto infatti è necessario per coprire gli « stipendi » di 4 mesi da settembre a dicembre considerando che la spesa mensile per i medici si aggira sui 40 miliardi. La minaccia dell'Ordine nazionale dei medici di far pagare ai lavoratori e ai loro familiari le prestazioni mediche, dovrebbe quindi a questo punto rientrare.

Fin qui la notizia, che se rassicura milioni di famiglie italiane, non può certo far considerare chiusa una vicenda fra le più emblematiche del caos e della paralisi cui è giunto il sistema sanitario nel nostro paese. Come può infatti l'Inam, il maggior ente assistenziale italiano (con i suoi 30 milioni di assistiti) dichiarare bancarotta e trovarsi di punto in bianco con le casse vuote?

Il gravoso problema del deficit degli istituti mutualistici (un vuoto economico che si aggira sui 4 mila miliardi complessivi, di cui una buona fetta sono a carico dell'Inam) è stato al centro di dibattiti e polemiche in questi ultimi anni. Sul banco degli accusati sono saliti anche gli enti per le precise responsabilità politiche di gestione clientelare e burocratica dei singoli istituti. Basti pensare al mancato controllo dell'Inam sui ritardi con cui vengono pagati i contributi da parte delle imprese (circa il 20% sono morose).

Ma il vero imputato è il sistema mutualistico. L'Inam ha circa dieci milioni e mezzo di iscritti, che hanno versato nelle casse dell'istituto, nel solo '75, circa 4.000 miliardi.

Approssimativamente si può calcolare che i contributi pagati per ogni lavoratore in un anno sia di 350 mila lire. Per i lavoratori dell'industria il calcolo è più preciso: per gli operai il versamento all'Inam è 1.335 lire al giorno, per gli impiegati dello stesso settore è di 39 613 lire al mese. (Anche se moltissime sono le aziende piccole e medie che eludono questo obbligo).

Si tratta di contributi alti.

Francesca Raspini

(Segue in ultima pagina)

☐ **Proteste e polemiche sulla scarcerazione di Kappler**

Non ancora noti i motivi della decisione presa dal tribunale militare. Dichiarazioni e prese di posizione di associazioni partigiane, religiose e uomini politici. A PAGINA 4

☐ **Nell'URSS fabbrica Fiat per costruire taxi**

Gli incontri di Agnelli a Mosca. Lo stabilimento dovrebbe produrre 100 mila macchine all'anno. Verrà ampliato anche lo stabilimento di città Togliatti. A PAGINA 4

☐ **Attesa la sentenza per l'anonima sequestri**

Per molte ore il Tribunale penale di Milano è rimasto riunito per la sentenza contro l'anonima sequestri. Fra gli imputati Liggio e don Coppola. A PAGINA 5

☐ **Telefoni di privati pagati dallo Stato**

Sotto accusa due provveditori generali. Sborsati oltre 252 milioni. Una denuncia della Corte dei Conti. La difesa: la colpa è della Presidenza del Consiglio. A PAGINA 5

☐ **Muore di fame a Roma un giovane straniero**

Un somalo trentenne è stato trovato privo di vita sul davanzale di un enorme finestrone alla stazione Termini. Conduceva una vita di stenti. A PAGINA 10

☐ **Intervento di Pajetta al congresso del PC portoghese**

Nel suo saluto ai congressisti il compagno G. C. Pajetta ha illustrato la « proposta di unità » del PCI: libertà, partecipazione democratica, forte presenza del movimento operaio. IN PENULTIMA

Le scuole materne in Emilia e la faziosità del GR 2

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 12

Abbiamo voluto ascoltare anche la seconda delle sette puntate sui « comunisti e le scuole materne in Emilia », per timore di avere capito male la prima, pensando che si trattasse di una nuova emittente locale privata, che nel quadro della iniziativa anticomunista avesse fatto il colpo di avere tra i suoi collaboratori l'autorità di Gustavo Selva. Del resto, il livello della trasmissione aiuta molto questa impressione: più che dei servizi giornalistici il programma richiama lo stile del romanzo d'appendice. Infatti Selva, nel lancio delle sette puntate, annuncia che lo autore (Carlo Napoli) ha avuto il coraggio di « alzare il coperchio » facendo venire alla luce del sole « una materia incandescente». Segue lo annuncio — sviluppato nella seconda puntata — dell'oppressione sulle scuole private, che hanno «subito pressioni e hanno dovuto sottostare ad ostacoli di varia natura per resistere ai tentativi di comunalizzazione» (un neologismo che per Selva forse vuol dire assoggettamento ai comunisti). Il finale: le forze perseguitate « non muoiono di morte naturale, di vecchiaia, ma di asfissia ». La morale, sola variante rispetto al canovaccio classico, precede trionfalmente lo stesso racconto, diciamo così, della storia: i comunisti in Emilia hanno « disatteso quel pluralismo che la Costituzione prevede », soffocato la libertà religiosa e — qui il cronista assume le distanze e la serenità dello storico — «il cosiddetto confronto si spegneva senza nostalgie e senza rimpianti ». La verifica della seconda puntata purtroppo ha dovuto convincerci che la trasmissione non è di una emittente privata, neppure collegata a « Telemontecarlo » di Montanelli. No, si tratta dell'altra metà o quasi (dato che la terza «rete» ha un ascolto limitato), delle emittenti radiofoniche della RAI-TV.

Si impone già ora una prima constatazione rispetto all'insieme delle puntate che si presentano come «un contributo al pluralismo della informazione ». Nella divisione della « torta » della RAI-TV (lottizzazione) l'attuale direttore del GR2 Gustavo Selva, evidentemente pensa che l'articolazione per «reti» significhi appalto in esclusiva a una parte, a una fazione, che ha il diritto — o comunque se lo arroga — di usarla come crede e dunque anche di fare la propaganda più faziosa per un partito, o meglio per un gruppo, una corrente. E' naturale allora che l'informazione, lo sforzo di obiettività o almeno la correttezza professionale sono un ingombro al dispiegarsi libero e autonomo della contraffazione: eppure, le sette puntate sono parte integrante del « Giornale Radio ».

E' da aggiungere che, dopo avere versato carrettate di mistificazioni — secondo il principio per cui insinua oggi, insisti domani, almeno qualche ombra resta — la trasmissione cercherà anche il conforto di qualche amministratore emiliano: condannato senza scampo nelle puntate precedenti, il sindaco o lo assessore avrà anche il privilegio di discolparsi. In questa concezione del ruolo della RAI-TV, la verità può anche farsi strada: non attraverso, ma nonostante l'uso attuale del GR2. I servizi di Selva e Napoli, oltre a documentare ancora la persistenza di un atteggiamento ostinato a non accettare la regola del rispetto della verità, ci preoccupano in particolare per la manipolazione disinvolta di una questione delicata e complessa come l'educazione della prima infanzia e dei problemi relativi al rapporto tra il pubblico e il privato, affrontati proprio in Emilia con senso di responsabilità e visione pluralistica, sia nel confronto di posizioni diverse, come nella realtà delle scuole comunali statali e private, sia nelle esperienze già avviate di collaborazione tra Enti locali e scuole di enti religiosi, sia nella stessa impostazione della proposta di legge regionale sul diritto allo studio. Proprio in Emilia-Romagna l'impegno di tutte le forze e

Giuseppe Gavioli

(Segue in ultima pagina)

Direzione PCI

La Direzione del PCI è convocata per giovedì 18 novembre alle ore 9.

OGGI

ostinazione

L'ALTRO ieri sera, assistendo alla televisiva « Tribuna sindacale » di cui era protagonista Ettore Massacesi, presidente dell'Intersind, interrogato dai giornalisti Ugo Indrio e Giulio Mazzocchi, moderatrice Luciana Giambuzzi, ci è venuto in mente che da studenti universitari avevamo un professore di procedura civile che durante gli esami usava spesso questo sistema. Diceva a quel poverino che gli sedeva di fronte: «Stia bene attento che ora le faccio una domanda insidiosa, molto insidiosa. Come si chiama il responso degli arbitri? ». L'interrogato entrava in crisi pensando tra sé: « Veramente il responso degli arbitri dovrebbe chiamarsi "lodo arbitrale". Lo sanno anche i bambini. Ma se la domanda è insidiosa deve esserci un'altra risposta, gran Dio, che io non so » e, balbettando, azzarda una marronata della quale il professore rideva con sarcasmo.

Così ci è sembrato facessero, giovedì sera, i colleghi Indrio e Mazzocchi ponendo al povero Massacesi domande alle quali pareva si preoccupassero soltanto di conferire malizia e sottintesi, assolutamente indifferenti alla necessità di essere semplici e chiari. Indrio ha sorriso una sola volta nella vita: fu quando un biologo gli spiegò che un uomo può, anche in brevissimo tempo, diventare un altro. Adesso non ha più speranze. Invece Mazzocchi interrogava Massacesi sempre con una arietta tra ironica e astuta, come a dire: « Adesso ti incastro io... », e il presidente dell'Intersind che capisce le cose ogni tanto senza per altro poter prevedere quando, rispondeva, come dicono a Genova, « a trutteìn de can », andando disordinato su e giù e aggrappandosi alle parole come a malsicuri arbusti. Luciana Giambuzzi, che se ne intende davvero, ha talmente « sentito » come nessuno di noi capisse nulla, che a un certo punto è intervenuta, con garbo ma con fermezza, ammonendo che « se entrassimo nei problemi attuali forse gli ascoltatori ci seguirebbero un po' di più ».

Ma intanto la mezzora della « Tribuna » era passata e si è dovuto pronunciare la parola fine. Siamo andati a letto con l'impressione opprimente di Ugo Indrio, impermeabile all'humor, Burberrys della letizia. Poco prima avevamo visto in un filmato dedicato al concepimento degli esseri umani che gli embrioni fino al ventesimo giorno, se non ricordiamo male, misurano nel ventre materno non più di due o tre centimetri. Non riusciamo a capire perché Indrio, che deve avere passato anche lui quei giorni felici, si sia poi ostinato a crescere.

Fortebraccio